



Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.

e-mail della redazione:
pernigotti43@virgilio.it
palazz55@libero.it

Grazie della collaborazione.

Papa Francesco. Alla luce della Parola di Dio, «Non più schiavi, ma fratelli»

La pace, dono del Signore

Aprire nuove vie di fratellanza tra i popoli, approfondendo la «legge della reciprocità del dare e del ricevere, del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro»

DI GIANCARLO PALAZZI

«S... penso al "lavoro schiavo" alle persone costrette a prostituirsi... minori e adulti, sono fatti oggetto di traffico di mercimonio per l'espanto di organi, per essere arruolati come soldati, per l'acattonaggio, per attività illegali come la produzione o vendita di stupefacenti, o per forme mascherate di adozione internazionale... rapiti e tenuti in cattività da gruppi terroristici... venduti più volte, seviziati, mutilati, o uccisi» (Papa Francesco).

È un momento particolare e singolare, in cui parlare di pace, essere strumento di pace e costruttori di pace, si viene tacciati e apostrofati come nemici della pace, da chi la pace viene strumentalizzata con la menzogna e la manipolazione della verità e finalizzata secondo le proprie necessità ideologiche o religiose a proprio vantaggio. Il fanatismo religioso sfociato nel fondamentalismo con gesti terroristici di inumana violenza, che minano alla base la convivenza civile, sono l'impedimento primario alla realizzazione primaria della pace. La pace è prima di tutto un dono del Signore!

La conquista della pace nel cuore e nella vita degli uomini è un modo di conoscere e di manifestare la salvezza cristiana. La pace, infatti, si attua pienamente quando gli uomini giungono alla "intima unione con Dio e alla comunione tra loro" (Lc, 1), superando il dramma del peccato che, sin dall'inizio, fece

nascere nell'uomo il seme della superbia, della menzogna, dell'ingiustizia e dell'egoismo, della violenza e della paura, da cui nascono i contrasti e le guerre, effetti dell'inimicizia dichiarata dall'uomo contro Dio, suo creatore, Signore e Padre.

Molteplici le cause che calpestanto i diritti fondamentali dell'uomo nella sua dignità e libertà: sono le violenze, lo sfruttamento, il terrorismo, che provocano di conseguenza la schiavitù.

Sorgono domande non da poco: chi sarà l'uomo di domani, una creatura finalmente in pace? Costituirà rapporti sociali tra persone più aperte e solidali? Sconfiggerà lo scandalo della fame e delle violenze vecchie e nuove? Ne usciremo? E come?

La civiltà (cristiana) la cultura europea sopravvivrà a questi attacchi ad intra e ad extra? Riuscirà in questa situazione d'impotenza psicologica a costruire i rapporti sociali di solidarietà e di pace tra persone di culture e religioni diverse, oggi in via d'espansione nel mondo?

Per rimanere nella traccia dei Papi che si sono succeduti, dovremmo impegnarci nel segno della speranza nella "Civiltà dell'Amore", senza la quale, l'umanità non potrà trovare soluzione ai problemi che la turbano profondamente.

«La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio non tiene nostre mani» (Papa Francesco).

Ai «costruttori di pace» è affidata la responsabilità di aprire nuove vie di fratellanza tra i popoli, approfondendo la «legge della reciprocità del dare e del ricevere, del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro».

I grandi mutamenti economici e sociali, le scoperte della tecnologia, della scienza, i potenti mezzi di comunicazione portano l'uomo, "cittadino del mondo", a decidere più consapevolmente e più rapidamente circa il suo futuro.

Disponiamoci a credere, dunque nel domani, per tradurre in realtà un sogno appena percepito, ma che il disegno di Dio mette insieme, quelle che sono le Sue promesse per l'uomo che Egli infinitamente ama, affinché si compia il "disarmo dei cuori".



Teologia, un cammino verso Cristo

DI ANTONELLA SARDELLI

Il giorno 17 dicembre, al termine delle lezioni, presso l'Issr "A. Trocchi", si è tenuta la Messa. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Vicario Generale monsignor Renzo Tanturli, in vista del Natale, assieme ai docenti, ai discenti e a tutto il personale amministrativo dell'Istituto, gli universitari e, non solo loro, hanno accolto questa iniziativa come un'occasione unica per restituire all'attesa del Natale il suo significato più intimo e profondo; vivere questo periodo con forte stupore, consapevoli che Colui che sta per nascere è il Figlio di Dio, Gesù Cristo, unico Salvatore, nato per amore dell'umanità. Il Vicario Generale, all'omelia, ci ha portato gli auguri del Vescovo, che non poteva essere tra noi, perché impegnato in nella visita pastorale. Si è, quindi, soffermato sull'importanza del

Natale, incontro personale con Gesù Cristo, mandato da Dio tra gli uomini, per la nostra salvezza. Ha definito, inoltre, i docenti di teologia come "santi" innamorati di Dio: non solo teorici, ma trasmettitori agli studenti dell'amore immenso che Dio ci ha donato. Ai discenti ha spiegato la grandiosità e la bellezza della loro partecipazione alla scuola, segno che qualcosa di più grande e di più bello li spinge a frequentare un corso di teologia, che sarà occasione di crescita e di maturazione personale sia per il presente, che per il futuro. Ma l'augurio più grande, per il loro percorso, consiste nell'intraprendere un cammino per poter incontrare Gesù Cristo, personalmente. Per concludere ha augurato di trascorrere un sereno Natale e di essere costantemente accompagnati dalla stessa disposizione interiore con la quale hanno intrapreso questi studi.



da meditare

Pensieri nel tempo

«B...ati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9)

«Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sé; non ha pace con gli altri» (S. Giovanni Bosco)

«Con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è salvato» (Pio XII)

«Più che una fine della guerra, vogliamo una fine dei principi di tutte le guerre» (F.D. Roosevelt)

«La pace è frutto della giustizia» (Opus justitiae pax) (S. Tommaso)

«La pace bisogna costruirla nel proprio cuore» (Zundel)

«Diamoci dunque alle opere della pace e all'edificazione vicendevole» (Rm 14, 19)

«Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace» (Gc 3, 18)

«Io, portatore di handicap, pellegrino a Loreto»

«Desidero testimoniare che Gesù è con me e con le mie difficoltà Mi dà luce nel buio»

DI MARIO AGLIERI RINELLA

Come ogni anno, da quando esiste l'Unitalsi, il 10 dicembre avviene l'incontro gioioso dei volontari, dei loro assistiti e familiari a «Santa Casa» di Loreto, la casa della «piccola» Maria in cui Lei ebbe la «venuta» dell'Angelo Gabriele, portatore dell'annuncio della volontà di Dio: «Concepirai un figlio lo chiamerai Gesù» e la risposta della Vergine di Nazaret: «Ecco la serva del Si-

gnore, avvenga per me secondo la tua parola» (Luca 1, 26-38).

All'arrivo sul piazzale antistante la basilica, non si contavano i pellegrini venuti da tre sottosezioni Unitalsi del Lazio, dalle diocesi di Porta Santa Rufina, da Civita Castellana e da Viterbo con i loro dirigenti. Quando sono sceso faticosamente dal pullman, ho trovato ad attendermi una carrozzina con una volontaria, Lucia Fredro, che mi ha portato fin dentro l'aula Paolo VI per la catechesi.

Perché io sono un handicappato. Sono sopravvissuto per miracolo a due incidenti stradali, nel primo dei quali è morta sul colpo mia moglie, mentre io e mia figlia siamo stati feriti gravemente. Nel secondo incidente, sono stato investito sulle strisce pedonali come un birillo, ricove-

rato in ospedale con prognosi riservata, ero in coma. Quest'ultimo incedente mi ha notevolmente indebolito fisicamente con forti dolori ginecologici. Però nel mio calvario non sono disperato. Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta. Prima di uscire dal coma, ho visto, oppure sognato una vivida luce in fondo a un tunnel e una voce femminile che diceva: «Mario, non è giunta la tua ora». Adesso, nella mia quotidiana esistenza ho trovato che Dio è amore, fedeltà, gioia, certezza, non mi sento solo, abbandonato. Le mie giornate non sono facili, ma desidero testimoniare che Gesù è con me, col mio padre e mi dà luce nel buio.

Mentre Lucia mi trasportava verso la Basilica, il mio pensiero è andato al tempo in cui, al termine del mio la-

voro, facevo anch'io il volontario nella Croce Rossa, nella Caritas diocesana, nell'Unitalsi. Il sorriso del povero, del malato o dell'invalide quando avevo l'occasione di fare l'istrione mi rinfrancava dalla fatica che stavo sostenendo, pensando soprattutto che dietro quel sorriso c'era Gesù. Ora, la situazione si è capovolta, è Lucia che cerca di farmi sorridere per leggermi il peso delle mie sofferenze, forse vede in me il volto di Cristo. Sono a Loreto per ringraziare, con l'intermediazione di Maria, Dio che mi dà forza quando sono stanco, deluso, sfiduciato, accasciato, demoralizzato.

«Dire di sì a Dio significa voler affrontare un viaggio faticoso nel breve percorso della vita», ha detto mons. Decio Cipolloni, vicario generale del-

la Pontificia Basilica di Loreto. Erano presenti al pellegrinaggio mons. Renzo Tanturli, vicario generale della diocesi di Civita Castellana, don Piero Rongoni, assistente diocesano dell'Unitalsi civitonica con il suo vice don Maurizio Medici, Roberto Grazzini, presidente dell'Unitalsi viterbese, nonché Giuseppe Bottacchiari e Giuseppe Rossi Angeli, rispettivamente presidente e vice dell'Unitalsi civitonica, ai quali va tutta la nostra gratitudine per la perfetta organizzazione nel corso di questo viaggio di devozione alla Madonna. Desidero infine ringraziare



Loreto, la casa della «piccola» Maria

tutti i volontari unitalsiani che si sono prodigati in questa giornata nell'accoglienza e nell'assistenza agli invalidi pellegrini e ai loro accompagnatori, in modo particolare Lucia Fredro, Clementina Valentini e Pietro Dolci, i miei angelini che mi hanno aiutato con amore durante le ore trascorse a Loreto.